

Perugia Intervista allo scrittore Santi Parlagreco

“Le storie poliziesche mi hanno insegnato a vedere meglio la realtà”

PERUGIA - Santi Parlagreco, ingegnere siciliano, perugino d'adozione dal 1975, dopo aver lavorato all'Università degli Studi per circa trent'anni e aver dedicato gran parte della sua vita alla logica matematica, da qualche tempo si è innamorato delle parole, fino a divenire un assiduo scrittore di libri gialli. Dal 2006 ha iniziato a scrivere una serie poliziesca il cui protagonista è il Commissario Serafino. Per questo motivo l'editore Morlacchi ha dato inizio alla collana “I Vicoli del Giallo” con il racconto “Il bronzo insanguinato”, dove si narra di uno studente di Archeologia trovato assassinato nella sua stanza del collegio universitario di Perugia. Il Commissario Serafino dovrà poi vedersela con “Lo strangolatore” e “Omicidio al Frontone”. Tutti casi che hanno come unica location il capoluogo umbro. Così come “Magia e orrore al tempio”, titolo dell'ultimo dei lavori pubblicati per Sarapar editore, nel 2010. Nel frattempo Santi Parlagreco sta per dare alle stampe “Sipario rosso”, al quale seguirà poi un romanzo ispirato ad un fatto di cronaca nera avvenuto nel 1900 al lago Trasimeno. Una passione per le storie poliziesche che nasce da lontano, da quando all'età di dieci anni gli capitò in mano un giallo

che letteralmente lo affascino, lo intrigo fino al punto di fargli superare tutte le legittime paure che annidavano nel suo cuore bambino.

Dunque Santi come è riuscito a conciliare il rigore della matematica con l'approssimazione delle parole?

“E' stato difficile. I numeri paradossalmente sono facili da gestire. Le parole hanno tantissimi significati e fin dai primi passi ero consapevole di essermi avventurato in una sfida faticosa”.

Che cosa le ha insegnato questa ricerca?

“Le parole sono diventate per me molto simili ai numeri. Ho scoperto che anche loro devono rispondere a logiche complesse e alla fine il risultato dev'essere esatto, a prova di qualsiasi verifica. La cosa più bella di un romanzo giallo è che alla fine tutto deve tornare. Tutti i nodi si devono sciogliere e i fili si devono collegare”.

Cos'è che l'affascina di più di questo lavoro?

“Il fatto che entri dentro la storia profonda dei tuoi indiziati. I personaggi si denudano. Cominciano a dare notizie relative all'omicidio e anche inconsapevolmente iniziano a fornire elementi per far sì che il commissario Serafino costruisca il suo puzzle”.



Insomma la potremmo definire un'opera di smascheramento?

“Esatto. In questo mi ha aiutato moltissimo il mio amico psichiatra a cui chiedo spesso consigli. Il bello è che alla fine si scopre la vera natura di tutti gli indiziati, perché la paura di essere incriminati e di essere arrestati pur essendo innocenti li porta a dire quelle verità che altrimenti vengono sempre negate”.

Come spiega questa fascinazione provocata dal male?

“Credo che questa attrazione verso la creazione e la risoluzione di casi polizieschi derivi da una grande curiosità verso la natura dell'uomo, sempre piena di ombre e ricca di misteri. E su questo devo dire che il mio vecchio lavoro che era a 360 gradi nel campo dell'ingegneria mi ha raffinato nella ricerca delle soluzioni. Ma per poter scrivere con cognizione di causa ho bisogno del parere di persone esperte nei vari rami, oppure attingendo da internet, in libreria o utilizzando ogni mezzo di informazione”.

Insomma un'indagine a tutto

➤➤ Santi Parlagreco, ingegnere, docente universitario e scrittore di gialli

campo che la costringe in qualche modo ad allargare i suoi orizzonti.

“Per scrivere un romanzo giallo occorrono conoscenze di storia, di medicina, di ingegneria. E bisogna aggiornarsi in continuazione. Per esempio effettuare un furto in un bunker di cemento armato oggi è possibile perché ci sono strumenti che tagliano il cemento come un coltello un panetto di burro”.

E tutto questo lavoro dove sente che la stia portando?

“Credo che questa ricerca porti in 'alto', avvicini alla 'conoscenza' e ha il potere di cambiarmi. Scrivere ha affinato le mie doti di osservatore e fra le tante cose sento perfino di essere più tollerante e comprensivo con le persone deboli che mi stanno intorno”.

FRANCESCO CASTELLINI